

Progetto Manuzio



Federico Cesi

**Del Natural Desiderio di Sapere et Institutione
de' Lincei per Adempimento di Esso**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Del Natural Desiderio di Sapere et Institutione de' Lincei per

Adempimento di Esso

AUTORE: Cesi, Federico

TRADUZIONE E NOTE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza

specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Scienziati del Seicento"

volume 34, tomo II,

della serie "La Letteratura Italiana.

Storia e Testi"

Casa editrice: Ricciardi

Anno di pubblicazione 1980

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 giugno 1999

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Alessandro Levati, plankton@rete039.it

REVISIONE:

Edda Valsecchi, valeda@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

FEDERICO CESI

**DEL NATURAL DESIDERIO DI SAPERE
ET INSTITUTIONE DE' LINCEI
PER ADEMPIMENTO DI ESSO**

**DISCORSO DEL PRINCIPE FEDERICO CESI LINCEO
PRINCIPE DI SANTO ANGELO E SANTO POLO,
MARCHESE DI MONTICELLI, BARONE ROMANO ETC.**

Se in ciascuno è nato il desiderio di sapere, se nodrito dalla nobiltà e dignità dell'oggetto, fomentato dal diletto che porge, accresciuto dall'utile e dalla perfezione compita che evidentemente vien sempre apportando in qualsivoglia grado, conditione ed essercitio che sia fra gl'huomini, anzi se è notissimo che il sapere è proprio dell'huomo tra tutti i viventi et che a questo egli ha la ragione, né vi è altro uso di quella né più sublime operatione che quella dell'intelletto, onde diremo che venga che così pochi, in numero sì grande, così rari siano che arrivino non pur alla perfezione del sapere e compito adempimento di questo affetto innato, ma né anco a sodisfare a qualche particella d'esso, ottenendo pur alcuna notitia o scienza particolare? Sarà vana la natural inclinazione? Sarà impedito il servirsi della ragione da Dio donataci nello stesso risolversi a valersi di essa? Che incolparemo? La parte de gli huomini per fiacchezza in affetto sì principale, o per debolezza e trascuraggine nell'esecutione d'esso, o pur la parte della cosa desiderata per difficoltà grande che accosti all'impossibile, per scarsezza di mezzi, di modi, di requisiti? Confessiamo primieramente che ad un istesso parto con sì degna inclinazione (se però non precede ancora) insorge in noi l'odio della fatica, bastante ad estinguerla in molti totalmente, in altri in gran parte, intepidirla in tutti; mentre ciascuno apprende come impresa laboriosissima l'acquisto delle scienze, e più tosto ammira il virtuoso, esaggerando che

*multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit,
abstinuit Venere et vino,*

che habbia ardore d'imitarlo. La dolcezza e l'utile del sapere vengono risguardate come da lontano e come distaccate da noi dall'asprezza di longo lavoro fraposto. Il piacere e commodo della quiete otiosa è tanto presente e congiunto che, per goderlo, non vi è bisogno d'opra alcuna, anzi con l'istesso non operare viene ad haversi. Gli allettamenti a questo sono continui, li sproni e provocationi a quello vengono di rado, et in somma, dipendendo l'uno dalla mente, l'altro dal corpo nostro, non è meraviglia se da quello che per lo più ha maggiori e più fisse radici vien l'altro e più gentile e più nobile facilmente supplantato e soffocato. Il corpo che dovrebbe obedire, oh quanto s'usurpa di dominio, mentre con assedio continuato vien pian piano impossessandosi delle ragioni della sopita mente! Quindi ogni fatica si fugge, e vien posposta la buona inclinazione al piacer della pigrizia; aggiungonsi l'arti del lusso e le compagnie di questi vani godimenti, bastanti non solo ad impedire l'indirizzo datoci dalla natura alle discipline, ma anco a disviarne e distoglierne i più ferventi nel mezzo del corso.

Né però da noi così di buon passo vien fuggita la fatica come ne vien seguitato il guadagno, né facilmente si conosce vero guadagno esser quello che si fa del sapere, copioso quello che si fa con la scienza, poiché l'occhio si rivolge subitamente al denaro et alla robba, onde le vien il commodo et il

piacere, onde la stima et il potere; e questi paiono acquisti reali e massicci, gl'altri metaforici e sottili, et è commune parere, fondato assai ben nell'esperienza quotidiana, che poco fruttino le scienze e massime quelle che più ci apportano di cognitione. Più oltre molti temono maggior dispendio e di tempo e di denari nell'apprenderle che non ne sperano d'utile dopo l'acquisto, quale, come posposto a molti successi e sottoposto a molti, tengono per incerto e di dubioso profitto. Ne riconoscono anco gran parte dalla fortuna, alla quale niuno volentieri si rimette, con spesa <di> tempo e fatica propria. Onde dalla medicina e leggi, poco e freddamente, dalla filosofia e mathematica, che veramente sono scopo dell'innato desiderio, niente suol aspettarsi della bramata ricchezza et ad altro più facilmente s'appiglia l'huomo dove speri più di sicuro conseguirne.

Li onori ancora, le dignità e li gradi sono procurati da molti per fine non meno commune agli ambiziosi, che si sia quello del guadagno generale a tutti; e sono ben spesso congiunti. Non muove il grado e la decenza vera ch'apporta per sé stesso, indelebile, il sapere, ma quello che da' potenti vien distribuito; né suole più largamente esser dato in premio a' letterati, di quello che si faccia, il denaro e facoltà; e si vede che più tosto appresso molti potenti le scienze, nel conseguirne cariche e gradi, sono di non poco ostacolo che d'aiuto o merito alcuno; anzi par che diminuischino la stima de' personaggi ne' quali sono; poiché sinistramente si giudica, e massime delle speculative, che, occupando e tirando a sé tutto l'huomo, lo rendono inetto alli negotii. Similmente delle attive e pratiche, se sono in eccellenza, non potendo questa esser senza contemplation grande; et indi, in vece d'honorate lodi, sentono ben spesso titoli di melancolici, astratti ed anco stolidi, e volentier suol essere burlata et interpretata in mala parte una conditione, ancorché dignissima, da chi n'è privo, e difficilmente vien premiato et honorato chi è molto dissimile da quello che deve premiarlo. L'eminenza nel sapere, come più sublime, è anco sospetta alli eminenti di fortuna: la facoltà grande che porgono le scienze suol similmente esser poco grata a chi per altra via si trova il potere, e puol veramente sì degno instrumento divenir odioso mentre si dubiti sia maneggiato da cattiva volontà; né tanto suol amarsi il bene, che non si tema più il male, per le quali cagioni mentre l'humana ambitione vede i letterati e ritirati e bassi, smorzato o almeno raffreddato subito il desiderio di simil conditioni, pensa a quelle vie che possino et inalzare et ornarla della bramata superiorità.

Né solo per questi fini, alli quali per lo più si corre per ogni via, per ogni mezzo, ma anco per l'ordinarie brighe e faccende, che o per sé o per gl'amici e congiunti occorrono, suol facilmente l'uomo impiegarsi in molti negotii et occuparvisi di modo che, pian piano, distratto da secondar il nativo desiderio, ne resti poi alienato in tutto, et in ogni altra opra involto et impicciato. Il tempo è breve e riescono lunghe l'attioni, presto ci vien rapita la giornata e presto da sé stessa ci fugge, e nello stesso pensare d'acquistarla veniamo a perderla; se il commodo proprio, se l'amico, se il compimento ci trattiene, quella se ne va. O quanto più facilmente, e quante, ce ne tolgono i negotii che tanti, e di tante sorti, o cercati o accettati da noi, ne occorrono! O com'in essi abusiamo la ragione, e con quanta sottigliezza e diligenza! Se per mangiare, bere, vestire, habitare, dominare e simili fini ce ne serviamo, o che importuno, o che disdicevole abuso! Questi tutti, che ad altro non mirano che ad un commodo e gustoso corso di vita, con li bruti comunemente conseguiamo, quali senza alcun uso di ragione tutti questi e procurano et ottengono; e pur non restiamo di abbassare a tal concorrenza i nostri pensieri et avvilitare in tali abusi il dono della ragione, abbandonatone il proprio uso e la naturale inclinatione, e abbracciamo così più facilmente ogn'altro esercizio che il nostro, mentre l'occasioni, le compagnie, il commodo e gusto proprio più propinquantemente ci muovono e con maggior efficacia.

Sono molti che, per nativo temperamento di complessione o per varia dispositione de' corporei strumenti, nascono meno atti a secondar questo affetto, o pur in esso tepidi. È questo difetto di natura, ma è difetto anco tal volta di volontà in quanto potrebbero aiutarsi. A' mancamenti della sanità, dell'ingegno, della memoria non mancano remedi; è però molto più facile e solito il trascurarli, e tanto quanto è difficile il repugnar alla constitution naturale. È perciò minor meraviglia se questi tali, che non sono pochi, non sorgono a' gradi del sapere, e devono esserne meno incolpati, mentre maggior aiuto,

tempo e fatica li è di bisogno che agl'altri, et in sé stessi ne hanno molto più debole appetito.

Alle cagioni dette, che sono totalmente per parte e colpa nostra, aggiungiamo hora quelle che dalle stesse conditioni della dottrina, e modi di essa, provengono, e par che nel picciol numero de' dotti ne scusino alquanto. Che habbia in sé l'acquisto delle scienze, parimente con tutte l'altre grandi e lodevoli imprese, difficoltà grandissima, è pur troppo noto et evidente. Difficoltà per la fatica, per il tempo e per l'assiduità, che esquisitamente vi si ricercano, e vogliono l'huomo tutto; di più per la qualità e bisogni della vita nostra, che molte volte si contrapongono. È certo che nove guide sono necessarie alli studiosi, secondo Ficino: tre celesti, Mercurio, Febo et Venere; tre dell'animo nostro, volontà stabile et ardente, acutezza d'ingegno, memoria tenace; tre in terra, prudente padre di famiglia, buon maestro, buon medico; a molti tutte, a molti per la maggior parte si vedono mancare; né possiamo ad arbitrio nostro venir d'altra provisti che della volontà stessa, nella quale per nostro difetto, come di sopra, sogliamo errare.

Ricerca lo studio stesso i maestri che con la voce viva ci insegnino, ricerca i libri che più pienamente tutte le materie discuoprano e ci comunichino l'altrui contemplationi e fatiche; quelli con più maniere, parole e segni all'intendimento nostro le cose accomodino, questi ci facciano sentire la dottrina stessa delli assenti e maggiori e ci mantengano a tutte l'hore nel mezzo della conversatione de' litterati più eminenti: né questo basta, poichè, per far qualche cosa da noi, è necessario ben leggere questo grande, veridico et universal libro del mondo; è necessario dunque visitar le parti di esso et essercitarsi nello osservare et sperimentare per fondar in questi due buoni mezzi un'acuta e profonda contemplatione, rappresentandoci il primo le cose come sono e da sé si variano, l'altro come possiamo noi stessi alterarle e variarle; quante parti perciò bisogni vedere e quante difficoltà habbiano le peregrinationi e gli accessi in certi luoghi e tempi, ciascuno lo consideri, né si sgomenti della morte di Plinio. Se li progressi poi dello studio saranno maggiori, e massime se fruttaranno a beneficio d'altri, come ogni buon filosofo deve procurare, sarà necessario l'aiuto de' compagni et amanuensi, de scrittori e de stampe et simili.

Il tempo poi che queste cose richiedono è lungo e continuato, e per esser all'incontro l'età nostra breve, bisogna cominciar presto e non finir mai; né ciò faremo nelli primi anni, rifuggendolo l'imperfettione puerile, se non siamo da buon padre di famiglia e spinti e provisti, e qui vediamo che lo studio secondariamente molte altre cose ricerca. Provvisto al vitto in tutto e per tutto, e principalmente alla sanità, quiete et otio dall'altre facende e brighe et occupationi familiari, e perciò l'inviamento da' maggiori, e l'aiuto successivamente d'altri che mantenghino senza distrazione, disturbo, bisogno o patimento alcuno; anzi, essendo tutto il lavoro della mente, dovrebbe il corpo di maniera esser provvisto d'altri che il buono studente quasi si scordasse d'haverlo né per altro se ne accorgesse che per le sensazioni che servono all'intelletto. Oratio sentiamo che dimanda:

*sit bona librorum et provisae frugis in annum
copia: neu fluitem dubiae spe pendulus horae.*

Vediamo qui esclusi gl'infermi e poveri, gl'occupati in negotiis necessari, li soli, et in somma tutti li mal provisti di maggiori, di compagni, d'alimenti, di facultà, che pur sono innumerabili, e prima di tutti quelli che hanno più breve vita.

Né creda alcuno che tutti li maggiori e padri e zii, a chi spetta l'inviamento de' giovani come vecchi e prudenti, habbiano pensiero d'applicarli alla virtù, poichè molti non possono, molti non se ne curano, e molti anco impediscono totalmente, e suole trovarsi anco in molti tal intentione che, se sono ignoranti, non vogliono che i successori sappiano più di loro, e se sono dotti non vogliono che li vengano pari; dove che, per il contrario, dovrebbero, se hanno la virtù, conoscendo il pregio di quella, tanto più desiderarla nelli suoi e procurarseli imitatori; e, se ne sono privi, odiando il proprio mancamento, tanto più premere che non sia nelli suoi successori; ma, in somma, declinando al peggio,

o non vogliono provederli perciò delle cose necessarie o, troppo indulgenti alle giovenili inclinazioni, non vogliono usar quella dolce et utile violenza che li distacca dal vizio et impiega alla virtù. Posso dir per dannosa esperienza essersi trovati di quelli che non solo non hanno voluto provederci o spingerci i suoi minori, ma anco hanno procurato distoglierli con ogni sforzo dalla volontaria applicatione, e spaventarli i maestri e letterati amici. Ma basti quanto nota sopra ciò il Petrarca in persone regie mentre loda il gran re Roberto di Napoli che preferiva le lettere allo stesso regno, e biasima un altro re di quel tempo che, contrario ad esse, impediva li studi del figlio a ciò inclinato e ne perseguitava e haveva per nemici i maestri di quello. Ma consideriamo ora quanti di più siano esclusi dalla perfezione del sapere, mentre non usano quelli modi e non hanno quelli aiuti che sono per essa necessari. Un'esquisita regola e buon ordine nel imparar fa tanto di bisogno quanto, ad un edificio grande, fortezza e sicurezza di fondamenti, né è così facile et ordinario ad haversi, variandosi per il caso et abusi e diversi pensieri o capricci de' maestri e consuetudine de' luoghi et approvando chi una strada, chi un'altra, mentre ne' scolastici corsi veramente si corre e passa; e mentre è molto più facile in essi l'inciampare, cadere ben spesso et anco precipitare che il farsi regolatamente avanti. L'intoppi de' strepiti, cicalamenti, buffonarie, li scogli di male e vitiose compagnie e disviamenti sono molti, l'ordinario camino delli autentici scritti del precettore oh quanto per lo più riesce distorto, oscuro, scabroso et lungi dal desiato fine! L'aiuto delli buoni consigli et esortationi, delle conferenze et amichevoli cimenti de' pensieri e ragioni, che tanto suol rinfrancare e portare avanti, oh quanto raro, quanto inordinato e casuale! Chi in così gran selva de' scrittori di sì diversa farina e condizioni ci significa quali faccia al proposito de' nostri studi, pensieri, e fatighe, di vedere? Forse sarà possibile il leggerli tutti e caparseli? Ov'è il guadagno che si fa nelle dispute, che si riduce tutto alli musici, festaroli e stampatori? Chi non vede che sono altercationi nelle quali, come ben disse quel antico poeta, si perde la verità in vece di ritrovarsi, e che si fa in esse solo prova d'una pronta faccia e dicacità e, con far una bella mostra e spesa di migliaia di conclusioni, si ritorna poi al fine senza haver concluso cosa alcuna? La purità e schiettezza dell'intelletto che, libero da qualsivoglia passione et affetto, possa da sé stesso appigliarsi al bramato vero, si vede hoggi tanto lontano dalla maggior parte de' letterati e studenti quanto più le sarebbe necessaria. Si serve all'autorità di questo e quello dell'antichi, si sostiene questa e quella setta. Onde, mentre solo s'apprendono le cose filosofate d'altri e si godono i frutti dell'intelletti altrui, con la pigrizia e sterilità de' nostri propri, ben si riduciamo ad esser filodossi invece de' filosofi: né è meraviglia se alcuno, vedendoci porre il non covelle della privatione per positivo principio de' tutti li corpi che realmente sono, ne burla col titolo de' privatetici, privati veramente di scienza.

Questa appassionata amicitia dell'autori, già espressamente proibita d'Aristotile, hora così esquisitamente seguita dalli aristotelici, n'impedisce non solo la necessaria lettione del libro dell'universo, ma anco di qualsivoglia libro che non sia uscito dalla favorita setta e da' cari maestri; onde tanto minor speranza vi resti che, date orecchie anco all'altri contemplanti, siamo per manumettere il soggiogato intelletto e quindi ce ne restiamo totalmente impediti nell'acquisto della sapienza, de' quali mancamenti, per avvertimento de' studiosi, pienamente discorriamo ne li nostri *Libri delle filosofiche querele*.

Dobbiamo anco osservare che l'istessa laurea, instituita già per ornare il compimento delle scienze e venir perciò ad esso incitando, mentre si vede che indiferentemente corona tutti quelli che finiscono il corso senza riguardo alcuno né dell'arrivare né del zoppicare o andar dritto, viene a porre mèta e termino, ordinariamente, alle studiose fatighe di ciascheduno, o perché non creda che vi resti altro che sapere, o perché non veda altro grado d'approbatione in litteratura che, se fatica più oltre, lo dichiara maggiore di quelli che in esso si contentano fermarsi. Così il dottorato suole a molti troncar la via del sapere di maniera che, non pur per insegnar ad altri, ma nemeno sappiano per sé stessi, se però non vogliamo che il sapere sia l'intendere quelli belli termini che sì spesso s'intonano nelle scuole.

Quanto noce ancora e fa restare indietro il trascurare sì belle e buone comodità che, particolarmente in questo nostro secolo, habbiamo per ben studiare et il non sapersene o potersene

valere! È grandissimo veramente il campo del sapere, grande per la copia delle contemplationi e grande per la copia delle lettioni; né pensi alcuno senz'aiuto e commodità poter far gran profitto raccogliendosi una machina vasta di materie indigeste nella mente o pur legendo et aggirando ogni cosa, per valersi poi di quello che faccia al proposito. Ci sono gl'indici e repertori copiosissimi, dictionari, lessici di tutte le professioni, sono digesti li migliori scrittori in luoghi comuni. Vi sono le raccolte di fiori, di sentenze, d'attioni, e theatri e poliantee e giardini et officine varie; vi sono le biblioteche che ci danno tutti i libri letti e giudicati, o li vogliamo per ordine dell'autori, o delle materie; vi è il methodo e l'arte istessa sinoptica che, con i suoi tipi, ci rappresenta insieme e le materie tutte e le loro dipendenze, congionzioni, divisioni et unioni et conditioni tutte, come particolarmente nel nostro *Specchio della ragione* habbiamo noi procurato porre il tutto avanti agl'occhi del contemplante, acciò in un istesso tempo e la memoria più viva e l'ingegno più acuto e svegliato e padrone delle cose proposte possa francamente caminar avanti nell'invention e compositione; poco però si cercano queste commodità, e con mezzi deboli e con poco ordine s'attende alli studi e con meno aiuti. Onde non è meraviglia se di pochi che studiano pochissimi arrivano a grado notevole di sapere.

Et credo che primieramente il tutto proceda dal fine per il quale si studia che, per lo più, non sia altrimenti il sapere, ma il guadagno, gli honori, favori e commodità, quali, mentre non possono ottenersi col procedere avanti con li studi al compimento vero delle scienze, s'industriano gl'huomini, con lo stropiar le scienze, indrizzar li suoi studi di maniera che arrivino a conquistar quelli in qualche parte; così insieme abusano e la ragione e lo studio e li termini scientiali. Et perciò dalla maggior parte de' studiosi sono seguite quelle professioni che a ciò sono più atte, cioè le leggi e la medicina, questa per le condotte pubbliche e private et il raccolto della quotidiana stipe a casa per casa, quelle per i governi e gradi e ministeri presso i principi et avocationi e procure, da raccogliere frutto non minore.

Sono le più abbandonate e derelitte quelle stesse che più possono sodisfar il desiderio nativo, quelle che più ci danno di cognitione e più ci apportano di perfettione e d'ornamento, dico la gran filosofia, le matematiche e le filologiche e poetiche eruditioni; pochi sono che, sentendole pur solo nominare, non le rifiutino e biasimino subito col dir che non sono *de pane lucrando*, scoprendo così qual sia il loro fine, difetto veramente antico, onde habbiamo in Ovidio:

*Saepe pater dixit: studium quid inutile tentas?
Maeonides nullas ipse reliquit opes.*

Quelli poi che si contentano di far almeno i filosofici studi o vero corsi, per lo più veramente corrono per arrivar o alla medicina o alla theologia et a pena in questi si trattengono quanto il necessario passaggio li sforza, che pur vien da loro affrettato al possibile.

Restaranno pochissimi quelli che vogliano attendere a queste scienze e studi per professarle, ma però con fine dissimile dall'altri, proponendosi o di conseguirne publica cathedra con stipendio o luogo di trattenimento appresso a qualche principe; onde, mirando non al saper, ma alli guadagni e commodi sopradetti, non è meraviglia se a quello non arrivano, et in tali ancora poco vien adempito il desiderio naturale.

Se pretendono o possedono publica lettura, procurano acquistar nome grande et autorità per conseguirla e mantenerla sempre con nuovi argomenti, e la lor mira è più nel parer che nell'essere, et haver fama di dottrina che di sapere, e perché questo le ha da venire dal giudizio di chi non sa, e particolarmente dalla frequenza et applauso dell'auditori, l'uno e l'altro si procacciano col dar gusto a questi e portar fuori solo dogmi famosi e sonori, non si curando se le opinioni siano vere, ma ben sì che siano plausibili, magistrali, authorizzate dalli pareri più communi della setta regnante. Il dar poi sodisfattione alli scolari suol affettarsi tanto per haverne l'aura di benevolenza che, deposta ogni magistrale autorità, si concorra con essi a giochi, burle, trattenimenti vani, anzi, con allegri banchetti e burlevole conversazioni si ricevono e di superiore si divenga sino inferiore a quelli col andar sino a

riceverli a casa e condurli alla lettione e poi ricondurli e simili complimenti e modi più di corte che di studio e tanto alieni dall'acquisto della sapienza quanto ciascuno puol considerare.

Il luogo poi appresso a' principi è tutta cortigianaria; si procura la gratia del padrone e di tutta la corte et insieme il nome di saper assai con arti continue, et è pericolosissimo invece dell'honorato grado di filosofo cader nel luogho vilissimo di parasito, buffone o almeno adulatore, come ben ci si rappresenta in Aristippo. Si procura l'ammirazione di chi ordinariamente sa poco, al che non fa di mestieri haver molta dottrina, ma. con la gravità del parlare sentenze e facetie a tempo, col trattener con ornati discorsi e circoli nell'anticamera, si viene ad oprar assai, e quanto più la persona sa motteggiare, burlare e dir male, più dotta vien riputata e più vien a conciliarsi gratia. Di concetti dunque, a simili propositi, più attende a fornirsi che di scienza, e nelli accompagnamenti e complimenti passa il tempo, non nelle lucubrationi; passa ancora mentre s'ha a combattere con l'invidia che dalla gratia e favori del principe subito scaturisce copiosa, né vi è poco che fare a sapersene schermire e defendere, di modo che, a sodisfazione della buona inclinatione, poco puol operarsi. Questi dunque sono i difetti e gl'impedimenti che sì rara rendono tra gl'huomini la perfettione del sapere, ancorché proposta a tutti, ancorché bramata naturalmente da tutti. Sono veramente e molti e grandi, ma è anco sì evidente la dignità et utilità di quella che è insieme meraviglia che non si sia a tutti sufficientemente provisto e necessità che con ogni sforzo ce si provveda. Hanno l'imprese heroiche e grandi tutte di bisogno d'esser facilitate et aiutate; né gl'huomini che ad esse si sono accesi sono stati pigri in procurarlo con diversi modi e maniere e particolarmente, conoscendo il poco et defettuooso potere de' soli e divisi e la forza dell'unioni e conspirationi ben ordinate, con le ben regolate congregationi et adunanze ben fornite e d'aiuto e di consiglio, hanno superata ogni difficoltà e conseguiti i loro fini. Così vediamo i felici successi delle particolari militie, ancorché piccole, la conservatione de' populi e delle cose pubbliche, e sino dell'arti e mestieri particolari, e maggiori e più vili, il buon indirizzo e l'eccellenza e ne notiamo mirabili e li acquisti e li mantenimenti. Onde molto strano pare che in parte sì principale, anzi che solo è propria delli huomini, sia stato sì poco l'ardore e sì grande la trascuraggine che resti sottoposta a tanti intoppi senza rimedio, vedendosene tanti d'ordini et radunate indirizzate ad altri fini e pensieri.

Non deve certo negarsi che le pubbliche Università o vero Academie e li Collegi e Seminari non habbiano in parte havuta questa mira e similmente le Academie private, ma però né hanno provisto a bastanza, né sono seguitate con quei progressi che ne pretendevano li institutori, cedendo per lo più alli correnti abusi et alli fini più communi come di sopra s'è detto. Poiché né tendono queste radunate alla perfettione della dottrina né vi è quella forza dell'unione che a tanta opera si ricerca; ogni ammaestramento in esse si compisce con il corso e con le lettioni e termina nel dottorato, e confessano ordinariamente gl'auditori et anco lettori che in studio non s'apprende altro che li primi termini e regole, anzi la via e modo di studiare e d'aprire i libri, e così scusano lo strepito delli incivili applausi e de' campani e cifolamenti con li quali suol accompagnarsi la lettione quando al poco appetito de' scolari riesce troppo lunga, il che suole quotidianamente avvenire. Né però si vede che, appresi tali principii, si vada più oltre ne' studi, ma sì bene nelli essercitii di frutti e ne' stipendi alli quali suole il grado magistrale aprir la porta. I Seminari e Collegi che provvedono in gran parte al vitto e darebbono buona commodità di ritiramento anche essi similmente licentiano, conseguita la laurea, finito il corso; parimente l'academiche conferenze et essercitationi, che solo sono preparatione a tal compimento, vengono solo maneggiando e solennizando più quei primi precetti. Restano alcune poche academie di belle lettere (come si dice) che continuarebbono sempre, nelle quali vi sarebbe non poco frutto se si premesse nelle eruditioni scelte e nel buono et utile della filologia e poesia più che nelli sonetti, madrigali, barzelletti e comedie, e più nelle lettioni utili e ricche che nelle dicerie pompose e vane. Ma però quando anco tutti questi studiosi essercitii ordinatamente e fruttuosamente procedessero avanti, ove sono li filosofici e mathematici? Che aiuti, che unioni ci sono per questi, che non habbia a replicarsi che sono quasi del tutto abbandonati? A pena nelle pubbliche scole li resta un poco di cantone, il più remoto, il più solitario, il più agiato, e senz'alcun pericolo di calca, anzi che i lettori più volte vi

conducono gli amici e servitori alieni da simili studi per parer de meritar pur la provisione col far qualche cosa e non correr rischio d'esserne privi come otiosi. Di modo che, mancando un'ordinata institutione, una militia filosofica per impresa sì degna, sì grande e sì propria dell'huomo qual è l'acquisto della sapienza, e particolarmente con i mezzi delle principali discipline, è stata a questo fine et intento eretta l'Academia o vero consesso de' Lincei, quale con proportionata unione de' soggetti atti e preparati a tal opra, procuri, ben regolata, supplire a tutti li sopradetti difetti e mancamenti, rimuovere tutti li ostacoli et impedimenti et adempire questo buon desiderio, propostasi l'oculatissima lince per continuo sprone e ricordo di procacciarsi quell'acutezza e penetrazione dell'occhio della mente che è necessaria alla notitia delle cose, e di risguardar minuta e diligentemente, e fuori e dentro, per quanto lece, gli oggetti tutti che si presentano in questo gran teatro della natura.

Questa, coltivando particolarmente questi due gran campi delle filosofiche e mathematiche dottrine et ornandosi delle filologiche e poetiche eruditioni, haverà appunto abbracciate le parti più abbandonate, più bisognose e più atte a satiar il natural appetito e darci la cognitione della natura, e professarà quelle che d'altri o niente o solamente per passaggio sogliono esser tocche, mentre le altre, per fine molto diverso dallo stesso sapere che in queste schiettamente si pretende, hanno pur qualche seguito.

In questo proponimento vigorosamente unita premerà con tutte le forze e mezzi e con ogni buon ordine e reggimento, non omettendo aiuto, non diligenza alcuna che o sia necessaria o possa giovare a tanta opra.

Sarà primieramente libera da tutte le occupationi e brighe dipendenti dal corpo, provista nelli bisogni d'esso per il vitto ordinario e sanità e per tutti li requisiti di questi, non per guadagno procurato con le studiose fatighe indrizzate sinistramente a questo, come avviene a medici e legisti, che, subito dopo il corso, sogliono ottenerlo, che qui né puole né deve aspettarsi, ma per stabilimento di luoghi ed entrate particolari, del che queste nobili professioni sole tra l'altre sono state sin hora prive affatto, havendo pur quelle e Seminari e Collegi che in qualche parte e qualche tempo le provvedono e doppo il frutto dell'istesso essercitio. Questa esentione e libertà sarà insieme dalli negotii e domestici e familiari e da qualsivoglia strepito e molestia che in tali luoghi così provisti cessaranno affatto et vi sarà in vece quella quiete che, per inalzar la mente e mantenerla sempre valorosa nell'opra, fa di mestieri.

Né sarà questa limitata ad anni e terminata con corso, laurea o tempo prefisso, ma con la vita stessa de' soggetti, dovendo accompagnare il studioso lavoro per il quale deve parer breve la vita, non che avanti di quella si pensi a terminarlo; sarà dunque assiduo, indifesso, anzi sempre maggiore senz'alcun interrompimento o stanchezza; né si restringerà alli scritti o detti di questo o quello maestro, ma in essercitio universale di contemplatione e pratica si riceverà sempre e cercherà qualsivoglia cognitione che per nostra propria inventione o per altrui communicatione ci possa venire.

Et sopra tutto si procederà sempre avanti col proprio intelletto filosofando con ogni sincerità, senz'alcuna passione che possa alterarne nel ritrovamento del vero, affettionandosi più ad un autore, più ad una setta che all'altra, ma con equal disposition sempre a qualsisia persona si ponderaranno sempre le cose stesse e le ragioni senza che vengano o aggravate o allegirite punto dall'autorità di chi le presenta.

Vi sarà copioso l'ammaestramento che porgono le voci vive de' dotti; vi saranno compite librerie, similmente le commodità tutte di sperimentare e perigrinare ordinatamente, gl'aiuti de' compagni, scrittori, le stampe pronte e sicure, l'indirizzo et aiuto continuo da' maggiori e collegi, quali e buona via et ottima compagnia ci faranno senz'alcun rischio dell'intoppi sopra narrati, daranno luce delle dottrine migliori e con una continua, amica e fedele conferenza ne correggeranno, raffinaranno, arricchiranno i pensieri e ne risvegliaranno di novi, giovando sempre e con il consiglio e con l'avisio, significandoci anco sempre quanto occorresse in qualsivoglia luogo nella materia litteraria o di nuove osservationi o strumenti o compositioni o altri come se fussino per tutto presenti; né con sì buone guide et aiuti si lasciaranno da parte quelli migliori modi di repertori, methodi e sinopsi, che tanto ne possono facilitar

l'impresa.

Quale nemeno s'ha a dubitare riesca difficile alla forza de' soggetti scelti e ben uniti e ferventi, provisti delle tre ultime guide notate dal Ficino et primieramente della ferma et costante volontà, con la quale da sé stessi corrono all'impresa, e con il frutto e diletto continuo ed essortatione de' maggiori vi si confermano sempre più; le celesti et altre di natura, o sono efficacemente in persone che a questo si risolvono, o almeno sufficientemente; e vale tanto il continuo calore e fomento de' compagni (che puole a bastanza invigorire) e li buoni modi e regole (che possono a' mancamenti d'acutezza d'ingegno o di tenace memoria supplire, oltre a remedi medicinali) che anco quelli che, per tali difetti o natural pigrizia, fossero meno gagliardi, se pur dal conseguire eminenza di sapere almeno da grado notabile di dottrina non saranno esclusi, è certo che l'haver rinunciato ogn'altro negotio e dedicato tutto il tempo et ogni assiduità a questo, basta a spianare ogni difficoltà et agevolare ogni maggior fatica; l'asprezza della quale, passati i principii, dall'assuefazione ma molto più dalla dolcezza de' frutti che si cominciano a raccogliere e sempre più si raccolgono, "sarà" rimossa affatto. Et in quelli è sempre tolta via dall'animo e con fasti che da la compagnia stessa e massime da' maggiori e provetti vengono dati. I ricordi di questi, i stimoli dell'honore, la gara et emulatione con i pari nelli animi sinceri e nelli meno puri, moti dall'istessa invidia, le scintille di speranza di gloria in tutti, o quanto dolce e gustoso ci rendono ogni laborioso e duro essercitio, o quanto amara e spiacevole ogni distrattione e negligenza in esso! Ove regna la mente et è in possesso d'operare la sua divina superiorità, bisogna che suo malgrado il corpo con i suoi affetti soggiaccia, né è pericolo che i piaceri di questo possano distoglierne dalle dolcezze di quella con le quali non sostengono alcuna comparatione.

Molto meno si doverà temere che il desiderio dell'honori e dignità e l'ambitione de' gradi e cariche possa impedir tali persone nel loro proponimento e volgerle d'esso altrove, poiché animi sì ben composti e dedicati in tutto alla virtù non daranno mai luoco a simili passioni, anzi quando alcun motivo ve ne fusse, sì come sempre vi dovrà essere il desiderio di quella gloria che giustamente premia tutte le virtuose attioni, li giugnerà tanto più di calore e sproni nello studioso camino, e maggiormente l'accenderà nell'opra. Principale scopo di questa Academia è non solo premere con ogni studio nel conseguire pienissima intelligenza delle scienze sopradette e possederle per haver la desiderata cognition delle cose; ma anco doppo le observationi et esperimenti, doppo diligenti contemplationi, illustrarle con le proprie compositioni e fatighe e con li propri scritti, considerando molto bene tal essercitio non solo essere un compimento et una confirmation della dottrina nelli autori, ma anco una propagation delle scienze, una communicatione e perpetuatione a pubblico utile delle virtuose fatighe et acquisti fatti da quelli, e doversi questa fecondità a' posterì in ricompensa della dottrina ricevuta da' maggiori; né potersi senza biasmo o d'ingratitude o di dapocaggine e pigrizia lasciar di produrre simili frutti, essendo il campo doppo diligente lavoro e cultura o poco o molto fruttifero, né mai totalmente sterile senz'infamia; dalle quali cagioni molti si muovono, ma più dall'incentivi alla gloria che quindi copiosamente proviene, non vi essendo via migliore d'acquistarsi nome e fama in perpetuo dimostrando il proprio saper, li propri acquisti di virtù, non alli pochi presenti come in voce, ma in tutti et in ogni luoco et in ogni tempo come tanti heroi ne vediamo celebri et immortalati. Questa via dunque resta alli Lincei aperta per compimento del sapere principalmente e per debito e per gli onori presenti e futuri. Et acciò che con più spirito et ardore sia frequentata, sono rimosse tutte quelle cagioni che pareva potessero impedir la. Dico primieramente il dubio della qualità e merito dell'opre stesse, poiché da tali studi non possono uscirne se non lodevoli e piene di dottrina, e di ciò dal conferire e communicar a' compagni ne verranno assicurati l'autori, riportando non piccola caparra del giuditio di tutti i litterati dal semplice parere di questi. Poi dalla commodità delle stampe senza proprio incomodo e dispendio, e parimente della presta et ordinata distributione dell'opere per tutta la litteraria republica, quali cose mancando, sogliono molti raffreddarsi nella compositione, molti ritinersene affatto. Ma molti più per il dubio di non arrivare all'editione e della perdita delle proprie fatighe o che, capitando in mano d'ignoranti, la convertano in uso di cartaccia, o vero di sfacciati di

poco sapere e assai presunzione che se le usurpino per proprie o almeno, supprimendole, ne cavino il meglio e ne mutino la dispositione e le restringano in compendio e le pubblichino per cosa loro. Al che perciò maggiormente viene provisto; poiché si consegnano o in vita o doppo morte subito dell'autore le compositioni al Officiale Academico ch'ha tal cura, acciò al suo luoco, doppo l'altre presentate, di mano in mano si stampino dal commune dell'Academia; e si notificano non solo in tal atto a tutti li compagni, ma anco in vita dell'autore e mentre quelle si vengono producendo, nelle conferenze, onde sotto la fede e notitia di tanti, ricchi ciascuno del proprio, non è alcun pericolo che possa commettersi pur una minima usurpatione di quello d'altri. E sono gli autori più che certi che le opre ben reviste e corrette, etiam morti loro, per honor di tutta l'Academia e per obbligo e constitution particolare ferma veranno da' cari compagni stampate, con quell'istessa diligenza che se essi vivessero; anzi de le compositioni maggiori che, o per la mole stessa o longhezza de pitture o intagli o per il tempo dell'anteriori vengono ritardate, per più sicurezza e darne maggior notitia nel tempo del trattenimento se ne stampano l'indici, i sommari e simili, e le opre che per morte dell'autori restano imperfette, se sono redotte in stato conveniente, si publicano e si conservano fedelmente al nome e memoria di quello nel comune archivio secondo dall'autore vien disposto. Ecco assicurata l'editione e pronta e fedele e diligente; siasi presentata l'opra dall'autore in vita o pur lasciata in morte o semplicemente restata in mano de' compagni, né anco togliendosi a chi da da sé stesso volesse legittimamente far stampare alcuna delle proprie compositioni in vita o raccomandarla a chi più le paresse de' compagni in morte.

Quanto d'honore e stima con tal communicatione delle proprie contemplationi possano acquistarsi e quanto farsi cognoscere e da' principi e dagl'altri litterati e da tutto il popolo civile e riportarne premi non solo di lode et honori ma anco di gradi, dignità e condecanti cariche, ciascuno potrà considerare.

Di più se i studiosi par che comunemente per l'addietro poco siano stati pregiati et honorati, vedendo con quanto poco ordine et ardore per lo più al sapere e a grado notabile di questo sono arrivati sì pochi, e questi disuniti, sparsi, ascosti e senz'alcuna corrispondenza, guida e consiglio, anzi senz'alcuna testimonianza della loro dottrina, da quella in fuori che la fama fallace o più tosto rumore, che nasce ordinariamente dal volgo ignorante e sempre in favor di chi ben sa mostrarsi in apparenza, ne andava porgendo, ben si potrà credere che sia ciò da questi disordini stato cagionato. Onde, rimossi questi del tutto e posta sì bella unione e ben regolata corrispondenza e governo de' litterati, aggiunti i mutui aiuti e consigli ne i luoghi dove ha le sue stanze questa Academia, e li maggiori di dottrina, già per i fatti stessi conosciuta eminente e gl'altri accesi all'imitazione, e tutti ardenti e perpetuamente nell'impresa dello studio, debbiano essere d'altra maniera stimati, riguardati e premiati. Né vi sarà pericolo che siano di melanconia o inertia biasimati, mentre non meno daranno opra all'attioni, frutti delle contemplationi, che alle contemplationi stesse, meno che la dissimilitudine dall'altri possa ostarli mentre procurano comunicar gratiosamente a ciascuno i lor talenti, e renderseli per quanto gli lece simili, anzi maggiori nella scienza; parimente il grado e la facultà che gli dà il saper non sarà invidiata o malvista, né dovrà dubitarsi che sì nobile instrumento venghi d'essi abusato, oprando loro il tutto in servitio de' lor principi e maggiori a' quali professano ogni riverenza et in publico utile e beneficio a giovamento di ciascheduno, a danno di nissuno; ché perciò, anco affettando al possibile la quiete e la pace, hanno per constitution particolare sbandita da' loro studi ogni controversia fuori che naturale e matematica e rimosse le cose politiche come poco grate, e con ragione, a' superiori.

Così, dimostrando con li progressi e fatti stessi che altro non procurano e bramano che la sapienza per utile e diletto sì proprio come anco commune di ciascuno, e che per ciò fatigano e sono per fatigar sempre, né affrettano de finir i studi col dottorato per comminciar i guadagni, non è dubbio che da' principi e quelli che governano saranno favoriti e promossi a meritati honori e mantenuti anco delle necessarie facultà, movendosi questi, come è di ragione e come per esempio si è visto, dalli meriti conosciuti per mezzo dell'opre e per verace e sicura approvatione, per le quali molto meglio s'otteranno i luoghi di pubblica cathedra e d'assistenza appresso alli grandi, e saranno con

quell'osservanza e decoro, che conviene a tali discipline et al fine di esse, ritenuti et essercitati.

E non vi essendo hoggi altro inditio e testimonianza della perfezione scientiale che la fallace fama, che corre, o il commune titolo del dottorato, dependenti quella dal rumore dell'ignoranti, questo dall'ordinaria consuetudine delle scole, quanto necessaria e qual migliore approvatione poteva trovarsi che quella che dal pienissimo consenso et unione di tanti litterati di valore successivamente così ben conosciuti può venire? Onde l'istessa connumerazione tra questi accademici dovrà denotarne grado di notabile eminenza, di dottrina maggiore, il tempo, l'essercitio, il profitto fatto e la testificatione dell'opra e de' collegi, a' quali la reputation commune dell'Academia e la propria di ciascheduno è sempre tanto a core. Questa dunque dovrà sempre pretendersi e dar sempre non poco di spirito et ardore alli soggetti, mentre anco molto bene verrà a notificar la differenza del valore e de' meriti nella litteratura.

Hora, rivolgendosi al guadagno e suoi commodi, possiamo avvertire che il desiderio d'esso non sarà d'alcun impedimento a studi di tal maniera indrizzati. Prima, per essere d'animi nobili et elevati più tosto schivato et abhorrito. Secondo, per esserne non poco provisto a questi soggetti come s'è detto di sopra e potersene molto più sperare e conseguire sì per utilità delle scienze stesse che ogni attione, ogni disegno, facilitano e reducono a perfezione, come ben dimostrò Talete, come anco per li premi che a conosciuta e vera dottrina dalla giusta liberalità de' maggiori provengono. Quella parte che solo è lecita, di desiderare e procurar il guadagno per la necessità del vitto, qui cessa affatto; l'altra viene rimossa e come vile et indegna e come non poco adimpita e soddisfatta dalli frutti e premi sopradetti, che da sé stessi, senz'essere bramati o ricercati, dallo stesso studio e saper s'arrecano.

Tolti via dunque tutti li ostacoli che o raffreddavano o estinguevano il nativo desiderio di sapere, et aggiunte le commodità et agevolezze sopradette per adempimento di quello, onde viene offuscata la dignità, l'utilità, la dolcezza dell'oggetto più vivamente et efficacemente ci si presenti. Quanto più quello cresca e quanto più c'infervori e nutrisca nell'opre stesse più facile è a provarlo che a crederlo. Le operationi assidue tanto dolci e tanto proprie ci si rendono che ogni rallentamento non che cessatione da esse ci arreca dolore e noia, e tanto maggiori l'opre e frutti ne seguono quanto (il che è proprio in questa Academia) da niuna forza, ma solo da volontà libera ben sì accesa et innamorata, siamo mossi all'assiduo lavoro o più tosto godimento. Il sapere stesso è lo scopo, e basta a muovere; et ove questo più debolmente spingesse alcuni, èvvi il desiderio della gloria del vero e lodevole piacere, dell'utile, del comodo, della quiete et altri beni conseguenti senza numero; e chi puol dubitare che non sia per adempirsi felicemente l'intento et ottenersene pienamente il desiderato fine?

Habbiamo l'esempi che non poco vagliono ad ad inanimirci, habbiamo buona caparra della forza de simili unioni; risguardiamo ne' tempi adietro, prima fra li Caldei, Egitii, Greci e Romani, quali e quanto soggetti ne davano quelle ragunate de filosofi, che così ben s'essercitavano e governavano ne' loro continui studi; ammiriamo principalmente la scola di Pytagora e di Platone, come ben uniti e come pieni di dottrina; e che frutti? L'origine della filosofia, delle matematiche, li copiosi dogmi di quella, le centinaia, le migliaia di compositioni, i Teofrasti, i Crisippi e tanti contemplanti e scrittori indefessi, le opere de' quali buona parte, malgrado nostro, venendo solo con i nomi registrate presso Laertio, Plinio et Atheneo, ne riportamo solo di gustarle inesplesibile appetito, e possiamo conoscere il vantaggio nostro ma molto maggiore de' nostri posterì per le ritrovate stampe; vediamo che bello e ben unito choro de poeti sotto Augusto, che buona lega de scrittori sotto Traiano, e più vicino a noi i santi Tomaso e Bonaventura, e compagni, che, ancorché di diverse religioni, pur sì unitamente e con amichevoli conferenze filosofavano. Più appresso la nobile Academia di Fiorenza sotto Lorenzo il Grande, nella quale fiorirono Pico, Politiano, Ficino, Martio, Chalcondile, Gaza, Trapezuntio et altri che trasportarono a noi la litterata Grecia. Indi la Romana sotto il buon Nicola, la Napolitana de' Pontani, Sannazari et altri sotto li re aragonesi, e tanti sotto Leone Xmo, ché in queste e simili, più o meno strette e regulate conferenze potremo insieme notare quanto possa ogni poco d'unione e corrispondenza, e quanto sogliono i principi favorire le buone lettere ne' loro soggetti mentre vedono

che in effetto e fruttuosamente ci sono.

Dubitaremo forse che l'invidia o emulatione possa in queste congregazioni e comparationi esser di qualche danno? Quella non vi sarà in niun modo, e questa solo per gara virtuosa e lodevole; di maniera che la concorrenza giovarà non poco all'opra, aggiungendo spirito e fervore, et essendo l'oggetto tale che puol essere posseduto e satiar ciascuno, senza mancar punto all'altro. Quanto all'invidia, è certissimo che nelle buone menti non ha alcun luoco, e tanto più de' letterati, che sempre attendono alla virtù, e de' compagni, che, in una certa maniera, partecipano l'uno della gloria et honori dell'altro, e fra' quali per elettione, per similitudine, per obbligo deve sempre mantenersi vero amore; anzi non solo fra li academici, ma anco fra questi e tutti l'altri letterati a loro cogniti, e particolarmente scrittori delle proposte professioni, per quanto alla lor parte spettarà, sarà sempre vincolo d'amicitia e corrispondenza di buona volontà, dovendo i Lincei professare tanto amore alla virtù che, et in astratto quella che essi stessi vanno acquistando, et in concreto in qualsivoglia soggetto sia, con ogni maggior affetto la stimino e la riverischino; et è anco questo effetto della virtù che in sé stessa efficacissimamente riflette, e possiamo notarlo nei litterati de' tempi a dietro di sincera mente che si sono tra loro conosciuti senz'intoppo d'interesse, e particolarmente nelle sopradette ragunate. Basti il ricordare l'amicitia di quei gran poeti che pur concorrevano alla gratia dello stesso Augusto et a' favori dell'istesso Mecenate; sentiamola d'Horazio nel suo viaggio:

*Postera lux oritur multo gratissima; namque
Plotius et Varius Sinuessae Virgiliusque
occurrunt: animae quales neque candidiores
terra tulit, neque quis me sit devinctior alter.
O qui complexus et gaudia quanta fuerunt!
Nil ego contulerim iucundo sanus amico.
Lib. I, Sat. V.*

Che maggior affetto si puol sentire? E del conferire:

*Albi nostrorum sermonum candide iudex.
Lib. I, Epist. 4.*

Notiamo anco quello d'Ovidio:

*Temporis illius colui fovique poëtas;
quotque aderant vates rebar adesse deos.
Saepe suas volucres legit mihi grandior aevo,
quaeque necet serpens, quae iuвет herba, Macer:
Ponticus heroo, Bassus quoque clarus iambo
dulcia convictus membra fuere mei:
et tenuit nostras numerosus Horatius aures,
dum ferit ausonia carmina culta lyra:
Virgilium vidi tantum; nec avara Tibullo
tempus amicitiae fata dedere meae.
Successor fuit hic tibi, Galle; Propertius illi:
quartus ab his serie temporis ipse fui.
Utque ego maiores, sic me coluere minores:
notaque non tarde facta Thalia mea est.*

Eccoci la virtuosa amicitia e la dolcezza d'essa e sue conferenze, lontana d'ogni livore e rancore e piena di carità, quale ci fa sempre godere de' godimenti de' compagni e bramarglieli sempre al paro de' propri, e questa con il consigliare, avisare, conferire, esaminare, dar animo, aiutare et altri mutui officii, di molto più ardore, di molto più profitto nell'impresa, e che veramente possa dirsi di compagni sì caramente uniti e sì ferventi nell'opra e distaccati d'ogni altro vil negotio o trattenimento con l'istesso Ovidio:

*Credibile est illos pariter vitiisque locisque
altius humanis exseruisse caput.
Non Venus et vinum sublimia pectora fregit,
officiumve fori militiaeve labor:
nec levis ambitio, perfusaque gloria fuco,
magnarumve fames sollicitavit opum.*

Così moltiplicandosi sempre più il numero de' dotti, e facilitandosi sempre più l'acquisto delle discipline continuamente illustrate e dichiarate, né potrà dirsi vano il natural desiderio né che pochi e rari possino adempirlo, e sì come vediamo che gl'huomini in qualsivoglia mestiero che pigliano ad essercitare e professare arivano a sottigliezza et eccellenza mirabile, sia o fabrica da terra, o da acqua, pittura, scoltura, testura, o artificio di qualsivoglia genere, così in questo della cognition delle cose che è loro proprio per il grado ragionevole non restaranno con vergogna indietro, ma si faranno sempre più avanti, e potranno sperare d'arrivare al desiderato segno.

Né di tutto ciò verrà poco utile al publico e poco servitio alli principi; certo è che dalle scienze e virtù ne scaturiscono la bontà de' costumi, l'habilità nelle attioni, lo studio della pace, onde nella moltiplicatione di quelle consisterà la propagation della pace, della bontà e del valore; haverà più soggetti il publico d'applicare a qualsivoglia negotio, habili, spiritosi, prudenti, giuditiosi, haverà più soggetti osservanti del giusto et amici della pace, onde siano meno trasgredite le leggi e con più quiete si viva senza tumulti e seditioni, senza desiderio di novità e di brighe.

Quelli che all'ordinario segno di studi si fermarebbono, senza dubio con tali aiuti camineranno avanti; molti che in niun modo studiarebbono s'applicaranno a farlo, mossi dall'esempio, facilità e dall'esortationi altrui; “molti” in cui l'affetto della volontà cede al difetto delle commodità, vedendo ben supplito a questo, vi si porranno con ogni ardore, e particolarmente quelli che vogliono vivere al secolo ove non vedono per ciò alcuna provigione; onde, moltiplicati i soggetti e maestri e discepoli, seguirà felice e feconda la propagation delle scienze e con la voce e con l'opre di questi.

Goderà il publico di molti più libri e compositioni, dico dotte et utili, e doppiamente, poiché molte che, secondo il solito, o per trascuragine o per disgratia o per malignità perirebbono, restano così assicurate; e molte, che non si sarebbero prodotte, in questa maniera ne verranno fuori, venendo così communicate a ciascuno le longhe fatiche d'anni et anni dell'osservationi, sperimenti e contemplationi di tutti questi soggetti.

Goderà similmente dell'utile, dell'inventioni e grandi e mirabili che verranno dall'acutezza di tali ingegni, mentre nel continuo ricercare, sperimentare e contemplare, discoprono le proprietà delle cose e ne notano sempre l'effetti e le cagioni. Così nascono l'instrumenti ammirandi, si trovano i più rari medicamenti, i fuochi, l'armi, le difese, le machine, le evasioni d'acque, tanti secreti per facilità dell'arti necessarie al vitto humano, per i commodi, per la sanità, per il vitto stesso, come puol vedersi presso i naturalisti essere fatto sin hora, e particolarmente nella nostra *Filosofica panurgia* mostreremo. Ma molto più anco potrà con tali ordini sperarsene per l'avvenire.

Sono certo parti di molt'utilità, e di tanta alcuni che, in proposta non creduti, in fatto totalmente stupendi riescono; basti nominare il solo telescopio, che tanto ci aggiunge la vista e tanto ci avvicina alle stelle e cose remotissime in un subito, quale, non solo ritrovato in Padova dal dottissimo Galilei,

ma anco inalzato e perfettionato sin all'uso celeste, apena uditone il rumore d'Hollanda, ha fatto in un istesso tempo conoscere e ricordare che il Porta, non senza fondamento, già vi speculò sopra e ne promise effetti maravigliosi, e che quello che all'hora parve favoloso, molto più mirabile poi, gratissimo a tutti et utilissimo in uso e d'osservationi e di governo e di guerra n'è succeduto.

Potranno anco, oltre all'inventioni, haversi da questi i frutti delle heroiche e virtuose attioni, in servitio et utile de' loro superiori e maggiori, dico, in pace, in guerra et in ogni stato. Queste sempre provengono dalla virtù e dalla perfettione dell'animi ben forniti di scienza, e spontaneamente e per commandamento di chi può, et in ogni sorte d'honorato negotio. Né opponga alcuno, e perciò resti di studiare, che le lettere sono d'impedimento alla professione militare, poichè se gli mostrerà sempre che non solo le sono di grandissimo aiuto, ma anco totalmente necessarie a chi commanda, et in opra nostra particolare a pieno; in tanto si riduca a memoria l'Epaminondi, Alessandri, Cesari, Scipioni, e si ricordi quanto il solo Archimede, ancorché tanto astratto nella contemplatione che, per non distogliersi dal tirar le sue linee, perdette la vita, tenne a bada, difendendo la patria, Marcello con le romane forze.

Da questi frutti e d'inventioni e d'attioni restino confusi quelli che giudicano inutili le scienze speculative e biasimano di ciò la filosofia come otiosa e senza frutto, onde, in tal concetto scioccamente havuta, restasi abandonata, e cavine il mondo questo bene di più, d'innamorarsene per tanto maggiormente abbracciarla e produrre tali parti in più copia, che così non restarà sterile per ignoranza, difetto o dapocaggine di cultori.

Sarà anco molto utile al pubblico che in questa maniera non solo detti academici fra di loro, ma anco con tutti l'altri litterati vengano e per amicitia e per notitia congiunti, e con commercio e corrispondenza; poichè e meglio così sodisfaranno al loro debito, e meglio da tutti saranno conosciuti, onde ciascuno possa del lor saper haver testimonio e valersene in qualsivoglia luogho, e massime li principi e reggimenti. Quali, volendo provvedere le loro Università o città o corti di litterati insigni che possano nelli uditori propagare le scienze e porgergliene a loro i migliori concetti et 'l suco stesso, mentre gli pigliano a relatione e favore di questo e di quello, certo è che poco sicuri possono esser di buona e sofficiente servitù e di poterne ottenere l'intento. Abbiamo nel burlevole Luciano il serio modo che si teneva dall'imperatori a suo tempo per eleggere i più dotti in qualsivoglia filosofica setta, quali ben stipendiati la conservassero e propagassero ammaestrandone a publico beneficio buon numero d'uditori. Né la diversità delle vie era di danno al filosofare ma di molto utile, mentre di continuo, cimentandosi et essercitandosi l'una l'altra, meglio venivano ad assottigliarsi e raffinarsi l'ingegni, e liberi poi s'appigliavano a quello che meglio le quadrava senz'essere necessitati a giurar ne' detti del precettore. In ciascuna setta dunque, per morte del maestro, da' periti giudici ivi vediamo che si deputava il maestro doppo haver fatto longamente tra loro disputare et essercitare i concorrenti e conosciutone così il più eccellente e meritevole. Qual modo se ben non era totalmente sicuro per la prontezza e buona faccia che suole nelle dispute e contentioni pubbliche valer assai più del saper, pur era assai meglio che le relationi de' particolari et il rumor della fama così fallace. Ma qui potranno i superiori per la relation dell'istessi academici tanto conosciuti e per l'opre stesse haver certezza del valore de' soggetti con prova e caparra tale che non vi restarà alcun dubio, onde ne riporteranno copioso e sicuro frutto a maggior propagation delle lettere e delli studiosi e loro servitio, anzi potranno haverli pronti in qualsivoglia luogho; né avverrà come appunto hoggi succede di due principali cathedre di matematica che restino mesi et anni vacanti per carestia di soggetti.

Né solo l'Academia potrà dar al publico et a' maggiori degni professori di queste nobili discipline, ma anco et a questi et ad altri buoni letterati, quando, o per stanchezza dell'età o per compire opra grande e difficile o per particolar contemplatione et esperimento, li sarà caro et opportuno porgergli loco rimoto e di quiete, da poter o riposarvisi o, compito il negotio, ritornarsene al servitio publico come le verrà commodo.

Onde sarà l'Academia de' Lincei una congregatione, un seminario, un ridotto o vero ritirata di professori, scrittori e sperimentatori in filosofia e mathematica particolarmente, né però senza

l'ornamento di filologia; mentre, ben unita e fondata nell'amore de' collegi tra di loro e di tutti e di ciascuno verso la sapienza, a quella totalmente dedicata et indirizzata con sincerità di mente e buon ordine di scambievoli aiuti e corrispondenza, provvista di quanto e per il vitto e per la professione l'è necessario, scarica et esente d'ogni altra cura, ambizione o interesse, superando con l'ardore del proprio affetto, con lo stimolo della gloria, con l'aiuto de' modi e commodi, qualsivoglia interposita difficoltà, non solo con ogni sforzo et assiduità e senza alcuna distrazione o contesa procurerà sempre l'acquisto di queste nobili et abbandonate scienze, ma anco d'illustrarle con le proprie fatiche e parti a publico beneficio. Onde ne segua alli letterati et alle discipline pregio, splendore, comodo, favori, frequenza al pubblico tutto, facile, copiosa e fedele amministrazione d'esse, larga et utile distributione con la voce, scritti e fatti, in tutti i luoghi et occasioni, delli loro frutti sì poco hoggi sperati e conosciuti. E così, invigorita la parte dell'huomo, facilitata quella delle discipline, si moltiplichino sempre più il numero de' dotti e ne venga con l'humana perfettione adempito il natural desiderio di sapere.